



Il cibo della mente. Gli archivi e le biblioteche comunali dell'Umbria nell'era del coronavirus.

Discutiamone insieme.

di Mario Squadroni

(docente di archivistica, Università degli studi di Perugia)

L'attuale momento che stiamo vivendo, che ci costringe a mettere in atto molteplici misure di contenimento per il rischio di contagio da coronavirus, aggiunge ulteriori problematiche e responsabilità nella gestione di archivi e biblioteche, soprattutto per l'attività di prestito e consultazione. Prima della loro riapertura al pubblico, resa possibile a partire dal 18 maggio 2020, (furono chiusi agli utenti l'8 marzo 2020), l'Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro (ICPAL), il 23 aprile 2020, ha reso note le Linee guida per la gestione delle operazioni di sanificazione e disinfezione degli ambienti di Archivi e Biblioteche - Misure di contenimento per il rischio contagio da Coronavirus (Covid -19) e successivamente, senza data, le Ulteriori delucidazioni sulle linee guida ICPAL, entrambi i documenti, a firma della direttrice dott.ssa Maria Letizia Sebastiani, sono reperibili nel sito dell'Istituto sotto la voce Notizie. Ad ogni buon fine per facilitarne una lettura immediata e valutarne la effettiva portata, li troverete allegati alla fine di questo intervento.

La gestione di un archivio comunale, che è un bene culturale, demaniale e inalienabile, consiste essenzialmente nel rispetto delle norme di tutela e di organizzazione che ne regolano l'esistenza. Le prime, che non sono poche, cito solo, a titolo di esempio, il dpr 445 del 2000, Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa e il decreto legislativo n. 82 del 2005 recante il Codice dell'amministrazione digitale, prevedono, tra le tante incombenze, anche la realizzazione e



la pubblicazione di un documento di primaria importanza il Manuale di gestione dei documenti. Le seconde, le norme di tutela, contenute essenzialmente nel decreto legislativo n. 42 del 2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio impongono, agli enti pubblici, in materia di archivi, tanti obblighi ed altrettanti divieti. Tra gli obblighi principali ricordo quelli di conservare, ordinare, inventariare e far consultare i propri archivi. Tra i divieti mi limito a citare quelli di non distruggere, danneggiare, smembrare e alienare gli archivi. In caso di inadempienza degli obblighi e dei divieti sopra riportati sono previste, nel citato decreto n. 42/2004, sanzioni amministrative e penali.

Le persone incaricate della gestione degli archivi, sempre in base alla normativa in vigore, devono avere requisiti culturali e professionali molto elevati con conoscenze anche informatiche per l'organizzazione, la gestione e la conservazione degli archivi che nascono su supporto digitale.

Gli amministratori dei comuni umbri, soprattutto quelli di limitate dimensioni, che sono i più, non dispongono di professionalità in grado di poter adempiere, in modo adeguato, ai numerosi compiti che le norme in materia di archivi richiedono di assolvere. Spesso e volentieri il "servizio archivistico", cuore pulsante di ogni corretta amministrazione, viene affidato *part time* a persone piene di buona volontà ma che già sono giornalmente oberate da altri lavori. Né le future prospettive occupazionali lasciano spazio a facili entusiasmi. Se nuove assunzioni di personale potranno essere fatte da parte dei comuni, a causa della attuale emergenza sanitaria legata al coronavirus, molto probabilmente non saranno destinate al settore archivistico. Mi piacerebbe tanto che questa mia affermazione venisse smentita, soprattutto in considerazione del fatto che la condizione ottimale sarebbe quella che ogni comune avesse in organico le professionalità necessarie per la cura del proprio patrimonio archivistico, che in via prioritaria deve essere conservato presso l'ente che lo ha prodotto.

Per tutti gli enti che non fossero in grado di provvedere, in maniera autonoma, ai propri archivi, vorrei che riprendesse vigore, soprattutto in questa attuale e difficile circostanza sanitaria e sociale, l'idea di farli gestire da un servizio esterno che potrebbe essere affidato a una cooperativa di archivisti o ad archivisti libero professionisti. Giova ricordare che la documentazione degli archivi dei comuni, risale, in molti casi, al medioevo e che contiene anche altri numerosi e importanti fondi archivistici, prodotti nel corso degli anni da enti diversi, come ad esempio, i notai, le opere pie, le Congregazioni di carità, gli Enti comunali di assistenza e gli uffici di conciliazione.

L'idea non è affatto nuova, nel periodo in cui ho svolto il compito di Soprintendente archivistico per l'Umbria ho cercato, in più occasioni, di indirizzare verso tale scelta i detentori del patrimonio archivistico comunale umbro che è unico e irripetibile e di grandissimo interesse storico-culturale.



Il tentativo è stato fatto con più insistenza dopo gli interventi realizzati in Umbria con i finanziamenti pervenuti a seguito della approvazione ministeriale dei numerosissimi progetti di restauro, riordinamento e inventariazione degli archivi colpiti dal terremoto del 1997. Fu quella per gli archivi umbri, e in particolare per

quelli comunali, una stagione particolarmente felice con positive ricadute occupazionali tanto che la domanda superò l'offerta e furono impegnati, purtroppo solo temporaneamente, archivisti libero professionisti anche provenienti dalle regioni confinanti. Gli stessi amministratori locali di fronte a tanto interesse, a tanti investimenti e alla passione e abnegazione con cui gli archivisti lavoravano, presero piena consapevolezza dell'importanza del patrimonio documentario che detenevano e iniziarono a dedicargli più tempo e cure. Anche per non vanificare, con il trascorrere del tempo, gli importanti risultati raggiunti, resi noti attraverso tante pubblicazioni scientifiche, sembrò quello il momento opportuno di rilanciare l'idea, presso i comuni umbri, di far loro valutare positivamente la possibilità di affidare il servizio archivistico a cooperative specializzate nel settore o ad archivisti libero professionisti di elevata capacità professionale. Per dar seguito alla gestione esternalizzata i comuni si sarebbero dovuti associare in gruppi omogenei tra di loro, e fu preso come modello quello delle ormai da tempo cessate Associazioni di comuni o Comunità montane, si sarebbero dovuti dotare di un regolamento nel quale dovevano essere dettagliatamente specificati i tempi, i costi e quali operazioni gli archivisti dovevano fare presso ogni archivio comunale che, come si è già detto, di norma deve rimanere presso il proprio ente produttore. Ricordo che fu redatto un regolamento tipo, alla cui realizzazione collaborarono gli stessi amministratori comunali, nel quale era previsto che cosa si dovesse fare e da chi; oltre alla attività ordinaria, consistente nella gestione ottimale degli archivi, si pensò anche ad una attività di valorizzazione del patrimonio documentario che si sarebbe dovuta espletare attraverso la realizzazione di mostre documentarie, presentazione di volumi, organizzazione di convegni, conferenze e visite guidate. Questo anche per fini turistici. Fu calcolato il tempo necessario che ogni operatore doveva dedicare agli archivi oggetto di intervento, che teneva conto della consistenza, quantitativa e qualitativa, della documentazione che ogni comune possedeva. I comuni consorziati tra di loro dovevano pagare una quota annuale da devolvere alla cooperativa o al libero professionista sulla base del servizio strettamente necessario per far fronte agli obblighi che la legge prevede in materia di archivi, tra cui il più importante è quello di garantire la consultabilità delle carte. Fu trattato ampiamente anche il discorso dei costi-benefici. Insomma dal punto di vista teorico, con la consulenza tecnico-scientifica della Soprintendenza archivistica, furono redatti tutti i documenti necessari perché si potesse passare alla applicazione pratica di quanto stabilito. Da una parte i comuni, con costi molto limitati, affidavano il loro patrimonio documentario a persone altamente specializzate, con titoli culturali e professionali idonei, dall'altra queste persone avrebbero trovato di fatto una piena occupazione mettendo a frutto tutto il loro sapere archivistico.

Due o tre archivisti sarebbero statati in grado di gestire, a regime, gli archivi di dieci - dodici comuni medio-piccoli, quelli che ancor oggi necessitano, più dei grandi, di assistenza e cura nel settore archivistico. Nonostante il notevole impegno profuso l'operazione non andò in porto, essenzialmente perché prevedeva l'adesione di tutti i comuni facenti parte di una stessa ex associazione tra comuni. In quella occasione alcuni aderirono, almeno sulla carta, convinti della bontà dell'iniziativa, rilevandone i notevoli vantaggi, altri no, non avendo compreso appieno l'importanza del patrimonio che detenevano, e non se ne fece nulla.

Sarebbe ora quantomai opportuno cercare di ritentare di rimettere in piedi quel progetto adattandolo ai tempi attuali. Inoltre, come è ormai ampiamente noto, dal 2015, le funzioni di tutela del patrimonio bibliografico non statale, precedentemente attribuite alle regioni, sono state riassegnate allo Stato. A livello periferico tale attività di tutela viene ora svolta dalle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche regionali che proprio per questa importante aggiunta di competenze, dal 2016, hanno assunto tale denominazione e, pertanto, da quasi cinque anni, sia per gli archivi che per le biblioteche comunali, l'attività di tutela del patrimonio archivistico e bibliografico è svolta dalla sola Soprintendenza archivistica e bibliografica competente per territorio. Dal 2005 al 2020 la Soprintendenza umbra è stata accorpata con quella delle Marche, ora, fortunatamente, ognuna è ritornata a vita propria. A questo punto, pur essendo perfettamente consapevole delle analogie e delle differenze che intercorrono tra archivi e biblioteche, e delle diverse preparazioni professionali che hanno gli archivisti e i bibliotecari, ritengo che se si pensasse di riproporre l'affidamento a cooperative esterne o a libero professionisti degli archivi comunali, sarebbe quantomai opportuno inserirvi anche le biblioteche comunali, laddove queste esistano e dove c'è bisogno di ridare loro un nuovo impulso. Se si decidesse di percorrere tale soluzione, come io mi auguro, gli operatori devono disporre di questa doppia preparazione professionale, o, in alternativa, si devono formare cooperative di archivisti e bibliotecari che possano operare insieme.

Si potrebbe partire, così da avere subito il polso della situazione, con l'effettuare, attraverso un apposito questionario, molto semplice, un'indagine conoscitiva presso tutti i Comuni umbri, per meglio comprendere quali siano le loro effettive esigenze e necessità, nel settore degli archivi e delle biblioteche. I risultati di tale ricerca dovrebbero essere resi noti mediante un incontro di studio. L'indagine dovrebbe prevedere un censimento delle figure professionali, con qualifica di archivista e/o bibliotecario, che prestano servizio, come dipendenti in organico, presso questi enti. I dati pervenuti saranno estremamente importanti per poter poi suggerire soluzioni appropriate per ogni singolo problema. Questa indagine dovrebbe essere portata avanti, in sinergia, dalle associazioni di categoria umbre: l'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) e l'Associazione italiana biblioteche (AIB) in stretta collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e con le cattedre di archivistica e biblioteconomia dell'Università degli studi di Perugia e il coinvolgimento dell'assessorato alla cultura della Regione Umbria, dell'Associazione nazionale dei comuni (ANCI) dell'Umbria e dei cinque GAL (gruppo azione sociale) dell'Umbria. La collaborazione di questi enti dovrebbe anche avere un fine pratico quello cioè di favorire le associazioni tra Comuni prevedendo dei contributi

economici aggiuntivi, per integrare quelli ordinari e/o per sostenere particolari iniziative culturali degne di nota. Insomma l'importante in questa delicata fase che stiamo vivendo è quella di tenere sempre viva l'attenzione sul patrimonio documentario regionale che non deve mai e poi mai passare in secondo piano a discapito di altre, seppure importanti, attività. Insomma parliamo e scriviamo sempre più dell'importanza che rivestono, nel settore culturale, archivi e biblioteche, del ruolo fondamentale che hanno nella loro gestione gli archivisti e i bibliotecari di professione. Del resto è risaputo che gli archivi e le biblioteche, beni culturali di eccezionale interesse, più si conoscono e si valorizzano, con adeguati finanziamenti, più si consultano, più si ritengono utili, più vengono tutelati.



Terni - Piazza Cornelio Tacito
Di stringa forte, et unum huiusmodi pape 2. Terni.

Questa mia proposta, che necessariamente deve essere meglio precisata tenendo conto delle osservazioni che perverranno, deve fare anche tesoro delle esperienze analoghe già messe in atto per la gestione delle Biblioteche comunali umbre. Queste, soprattutto quelle dei comuni più grandi, diversamente dagli archivi, dove l'esternalizzazione continuata del servizio è una eccezione, già da tempo si sono rivolte a cooperative per essere coadiuvate nella loro attività ordinaria. Troppo spazio occorrerebbe per esaminarne i motivi. Mi limito, in questa sede, a dire che una motivazione di rilievo è dovuta al numero degli utenti: molto numerosi e costanti per le biblioteche, pochi e sporadici, ancorché molto preparati per gli archivi. Il numero delle presenze, evidentemente, condiziona molto la scelta degli amministratori.

Su queste mie brevi riflessioni mi farebbe molto piacere sentire, innanzi tutto, il parere del Soprintendente e dei funzionari della Soprintendenza ma anche quello degli amministratori locali, che sono i diretti interessati, degli archivisti e dei bibliotecari umbri che operano in istituzioni pubbliche o come libero professionisti.

Nulla vieta poi di estendere questo modo di operare anche ad altre tipologie analoghe di

enti produttori di archivi e conservatori di biblioteche, che in genere presentano problematiche comuni, penso, ad esempio, agli Istituti scolastici e agli enti religiosi. Sono grato a Franca Nesta, (direzione Istruzione - cultura della biblioteca comunale di Terni) per aver sollecitato questo mio scritto e per ospitarlo nel sito del Comune di Terni come apertura di un dibattito che ci si augura ampio, vivace e, soprattutto, costruttivo, nell'esclusivo interesse degli archivi e delle biblioteche umbre.

Allegati

[Linee guida per la gestione delle operazioni di sanificazione e disinfezione degli ambienti di Archivi e Biblioteche - Misure di contenimento per il rischio di contagio da Coronavirus \(COVID-19\)](#)

[Ulteriori delucidazioni su linee guida ICPAL](#)



27 maggio 2020

